

Oggi giura il nuovo esecutivo formato da 12 personalità fuori dai partiti. Per decreto non avrà bisogno della fiducia

A Ramallah i rivali hanno dato l'assalto al Parlamento ancora controllato da Hamas

Il governo di Abu Mazen incassa il sì Usa

Bush promette di togliere le sanzioni ai palestinesi. Gaza è sotto il controllo dell'esecutivo Haniyeh I miliziani di Hamas violano la casa-monumento di Arafat. Gli estremisti di Fatah si danno ai saccheggi

di Umberto De Giovannangeli

A GAZA è tempo di vendette. Anche sulla storia. E sui «miti» calpestati. Una piccola folia prende d'assalto la villa nella Striscia appartenuta al defunto presidente Yasser Arafat. Un tempo non lontano, quella villa era un luogo di «culto». Oggi è luogo di

saccheggio. Quell'assalto racconta di una deriva inarrestabile. Al saccheggio della villa di Arafat partecipano anche uomini in uniforme nere appartenenti alle milizie di Hamas. I saccheggi si trasformano anche in atti di vandalismo con distruzione di porte e finestre della residenza, mentre un giovane è stato visto uscire dalla casa portando in spalla addirittura la tazza dell'ex bagno presidenziale. Hamastan contro Fatahstan. Governo contro governo. Ai saccheggi targati Hamas nella Striscia seguono le occupazioni di sedi del movimento islamista in Cisgiordania da parte delle milizie di al-Fatah.

Guerra di kalashnikov, ma anche di nomine. Il primo ministro (di un governo sciolto dal presidente dell'Anp Abu Mazen) Ismail Haniyeh (Hamas) nomina il nuovo comandante generale della polizia. Il prescelto è Said Fanuna: appartiene al movimento Fatah, ma ha preso le distanze da Abu Mazen. Ieri mattina da Ramallah il comandante Kamal al-Cheikh (fedele invece a Fatah) aveva intimato agli agenti presenti a Gaza di togliersi le uniformi e di non ubbidire agli ordini del ministero dell'Interno di Hamas, rischiando in caso contrario l'incriminazione per diserzione. Ma testimoni oculari riferiscono che «finora gran parte degli agenti» è rimasta regolarmente in servizio «non avendo oltretutto la possibilità di rifiutare le disposizioni del governo di Hamas».

La «rivincita» di Fatah scatta a Ramallah. Miliziani delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, il braccio armato di Fatah, fanno irruzione nell'edificio del parlamento palestinese e in quello del ministero dell'Educazione, entrambi controllati da Hamas. Gli uomini armati avrebbero tentato di sequestrare, senza riuscirci, il vicepresidente del Parlamento, Hassan Khreisheh, un deputato indipendente eletto col sostegno di Hamas, ma sarebbero stati fermati dagli stessi parlamentari di Fatah. A Nabulus, la più popolosa città della Cisgiordania, gli uomini armati di Fatah hanno occupato il municipio della città controllato da Hamas, e issato la bandiera di Fatah sul tetto dell'edificio. Episodi analoghi si registrano anche a Hebron: membri dell'ala militare di Fatah hanno attaccato diversi uffici governativi; quindi, sparando in aria colpi di avvertimento, hanno intimato ai sostenitori di Hamas di interrompere di lavorare, uscire e andarsene.

Il sì di Israele e il decreto di Abu Mazen Ed è in questo scenario di scontro frontale, mentre a Gaza continuano le esecuzioni sommarie di combattenti di Fatah da parte di miliziani di Hamas, che a Ramallah prende corpo il nuovo governo lealista, voluto da Abu Mazen, sconosciuto da Hamas, sostenuto da Stati Uniti, Europa ed Israele (per il premier Ehud Olmert rappresenterebbe «una nuova opportunità» per il processo di pace). Nella notte Abu Mazen ha emanato un decreto che permetterà al nuovo governo - guidato dall'ex ministro delle Finan-

ze Sala Fayyad - di emergenza di entrare in carica senza bisogno della fiducia parlamentare. Cosa pensi Hamas dell'esecutivo di emergenza, lo chiarisce Ismail Redwan, portavoce del movimento islamista a Gaza: «C'è in carica un governo legittimo che raccoglie la fiducia del Parlamento palestinese e la benedizione della grande maggio-

ranza del nostro popolo - dichiara Redwan - quindi la decisione del presidente è un colpo di Stato contro la legittimità palestinese e una violazione della nostra legge». La risposta dei sostenitori del presidente non si fa attendere: il Comitato Esecutivo dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) ha respinto l'offerta di dialo-

go con Hamas avanzata da Damasco dal leader politico del gruppo radicale, Khaled Meshaal. Il rifiuto della proposta viene dal segretario generale del Comitato esecutivo, Yasser Abed Rabbo. «Non può esservi dialogo con coloro che commettono massacri a Gaza», taglia corto Rabbo, salvo aggiungere che compito primario del nuovo go-

verno sarà di imporre la sicurezza nelle aree «che non sono in mano ai rivoltosi».

Personalità indipendenti Dal canto suo il premier designato Salam Fayyad ha anticipato che il suo governo - che presterà oggi giuramento - sarà composto da dodici personalità politicamente indipendenti. Non vi saranno perciò

esponenti di Al Fatah e di Hamas. A fianco di Abu Mazen si schierano gli Usa. Ad annunciarlo è il Console generale degli Stati Uniti Jacob Wallis. Resta da vedere se il governo di emergenza conquisterà il consenso della maggioranza dei palestinesi. Ma tra saccheggi ed esecuzioni, questa appare oggi una «missione impossibile».



La manifestazione a Ramallah a sostegno di Fatah Foto di Muhammed Muheisen/AP

LA STORIA Il pacifista che aveva scelto di far sorridere i bimbi ricoverati negli ospedali di Gaza, ucciso da un cecchino mentre manifestava contro la violenza

Shaadi, la morte di un eroe palestinese in abiti da clown

Ora che un popolo senza Stato si ritrova con due governi. Ora che tra ultimatum, esecuzioni sommarie e promesse di vendetta, si sta consumando il suicidio di una nazione. Ora che su Gaza sventola la bandiera verde di Hamas e in Cisgiordania un presidente dimezzato incorona un nuovo premier altrettanto dimezzato. Ora che una tragedia annunciata riporta la Palestina in primo piano, ora, proprio ora, è il tempo di onorare un eroe di pace. Un ragazzo palestinese che aveva consacrato la sua vita a riportare il sorriso sui volti dei bambini di Gaza. Così è vissuto e per questo è morto Shaadi, 22 anni. Shaadi è stato ucciso giovedì scorso, con ancora indosso il suo vestito da clown che lo aveva reso famoso negli ospedali palestinesi. Shaadi è stato freddato da un cecchino mentre sfilava per le strade di Gaza

City vestito appunto da clown mentre partecipava alla manifestazione pacifista per chiedere la fine della guerra fratricida tra Hamas e Fatah. Un clown contro quei miliziani in tuta nera divorati dall'odio e fedeli ad un unico credo: esiste perché sparo, vivo perché uccido. Chi lo ha inquadrato nel suo mirino, sapeva bene chi era il suo bersaglio: perché a Gaza Shaadi il clown era conosciuto, rispettato, amato. Amato dai bambini traumatizzati da una realtà segnata in ogni momento dalla violenza.

Di questo amore ho uno struggente ricordo personale: mi trovavo a Gaza per un reportage sui bambini ricoverati all'ospedale Shifa. Tutto, attorno a loro, raccontava di una sofferenza senza limiti. Nel reparto scarseggiava il plasma, il mancato funzionamento dei condizionatori d'aria acuiva la sofferenza di quei bambini. Poi, in un attimo, da quegli sguardi intrisi di dolore, un raggio di felicità. Un sorriso. Piccole mani che accennano un applauso. «C'è Shaadi, c'è Shaadi», e quel reparto, per un'ora, si trasformava in un giardino per l'infanzia. Shaadi li faceva divertire, liberava la loro mente, li faceva sentire eguali ai bambini di tutto il mondo. Li emozionava. Ebbi modo di parlare qualche minuto con lui. Shaadi era schivo, non si ergeva certo a protagonista.

«La mia storia è uguale a quella di tanti ragazzi di Gaza», mi disse. Shaadi El Aljla era nato a Gaza il 10 novembre del 1985: aveva solo due anni quando scoppiò la prima Intifada, la «rivolta delle pietre». «Ho visto tanti miei amici morire con le armi in pugno, io ho scelto un'altra strada...». La strada del sorriso. Prima di terminare l'università, Shaadi cominciò a lavorare nell'associazione di volontariato «Rec (Remedial education center) Jabalya», come animatore nel ludobus per far entrare il sorriso e il gioco nella vita dei bambini palestinesi, nelle scuole, negli asili, negli ospedali, nelle strade. «Sono convinto che il futuro è nelle mani dei nostri bambini», mi disse quel giorno prima di salutarci all'uscita dell'ospedale. Shaadi costruiva laddove altri distruggevano. La sua era una sfida quotidiana. Contro una cultura

Era nato quando scoppiò l'Intifada delle pietre ma aveva scelto la strada della non violenza

della sopraffazione che ha attecchito in una prigione a cielo aperto, isolata dal mondo, quale da tempo è Gaza. In quella prigione - colpevolmente dimenticata dalla comunità internazionale, stretta d'assedio dall'esercito israeliano - Shaadi e gli altri giovani palestinesi del Rec, sostenuti dalle Ong italiane che operano nella Striscia, avevano costruito spazi di speranza, luoghi di vita. Come la scuola primaria speciale a Jabalya, la Shaadi e i suoi compagni del Rec

«Lo conobbi in corsia a Shifa accolto dal sorriso dei piccoli. Mi disse: il futuro è nelle mani dei bimbi»

stavano cercando di realizzare con il contributo dell'Arci, dell'associazione «Salaam, ragazzi dell'olio», dell'Ong Educaid di Rimini... Una scuola diversa per bambini segnati da una realtà di violenza che porta alla solitudine, alla chiusura in se stessi; che alimenta comportamenti aggressivi, paura, problemi psicosomatici, basso livello di autostima. Questa scuola dovrebbe sorgere non molto lontano da un «campo estivo» della Jihad islamica, dove a bambini tra i quattro e gli otto anni s'insegna a marciare militarmente e a odiare il «nemico sionista». Ma Shaadi non era un isolato. E Gaza non è solo terra di conquista di fazioni armate. In quell'inferno ci sono ancora tanti ragazzi e ragazze palestinesi che non cedono alla devastante legge dei kalashnikov. Sono i compagni di Shaadi, sono i clown che come lui sono attesi con trepidazione dai bambini di Gaza. Sono i volontari delle Ong palestinesi che continuano ad operare per rendere un po' meno terribile la vita dei «prigionieri della Striscia». Sono i pacifisti che hanno sfidato i cecchini e da questi sono stati fatti bersaglio. Sono le mamme che hanno conosciuto Shaadi e che hanno messo a rischio la loro vita per deporre dei fiori nel luogo dove il clown-eroe è stato ucciso. «Addio Shaadi, non dimenticheremo mai le tue idee, il lavoro che hai fatto per i nostri bambini, e promettiamo di realizzare il messaggio per il quale hai dato la vita»: è l'ultimo saluto che gli operatori del Rec hanno dato a Shaadi El Aljla, ucciso perché scomnetteva sulla pace e credeva che il «futuro sono i nostri bambini». Quei bambini ai quali Shaadi il clown aveva provato a «regalare», anche se solo per qualche ora al giorno, un diritto negato loro da sempre: il diritto all'infanzia.

Pena di morte, 50 Nobel e 500 parlamentari: «Subito la moratoria»

La Ue potrebbe decidere il rinvio. Appello di radicali e Nessuno Tocchi Caino per l'immediata presentazione del testo all'Onu

/ Roma

ANNI DI SOLENNI promesse, prese di posizione, inviti a promuovere iniziative presso l'Onu. E di nuovo la moratoria universale sulla pena di morte rischia di

arenarsi in un mare di belle parole che allontano ancora una volta l'obiettivo della presentazione di una risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in corso. Domani il Consiglio affari generali della Ue, smentendo se stesso e le indicazioni dell'Europar-

lamento, potrebbe decidere di rinviare ancora una volta la presentazione della risoluzione sulla moratoria alla prossima Assemblea generale Onu, che si aprirà in settembre.

A lanciare l'allarme è Nessuno Tocchi Caino, che ha nei giorni scorsi ha fatto appello al governo italiano perché tenga fede agli impegni presi, in accordo con la determinazione del Parlamento italiano. Tre volte in meno di un anno, la Camera dei deputati si è espressa sulla moratoria, chiedendone già dal luglio del 2006 la presentazione all'Assemblea Onu, e richiama il governo a mante-

nere gli impegni il 16 ottobre 2006 e ancora il 14 giugno scorso senza aspettare che la Ue - che pure ha dato sostegno all'iniziativa italiana - si metta d'accordo sul testo da sottoporre al Palazzo di Vetere. Si teme una indicazione del governo tedesco a favore di un rinvio, per poi presentare un testo non a favore della moratoria ma di condanna della pena di morte.

La preoccupazione è stata espressa a Prodi mercoledì scorso a Palazzo Chigi da Emma Bonino, Marco Pannella e Sergio D'Elia. Prodi ha confermato la sua «assoluta» determinazione a presentare nella sessione corrente la risoluzione sulla moratoria. Nessun

dubbio che muoversi insieme alla Ue avrebbe un peso differente, ma se da parte europea ci fossero nuovi ostacoli, lasciano intendere alla Farnesina, si potrebbero ipotizzare soluzioni differenti, magari non da soli. Anche un'iniziativa a più voci, con Francia e Spagna.

Da parte dei radicali si è voluto sottolineare che il Parlamento italiano ha dato mandato al governo di procedere in questo senso «in consultazione e non in concertazione» con i partner della Ue, proprio per evitare una nuova stagione di rinvii, nella convinzione che al Palazzo di vetro la moratoria avrà i numeri necessari per essere approvata. Le stime di

Nessuno Tocchi Caino parlano di 106-108 voti a favore, maggioranza assoluta sui 192 paesi membri dell'Onu. I contrari potrebbero essere tra i 61 e i 68, a fronte di una ventina scarsa di astenuti.

A sostegno della presentazione immediata della risoluzione all'Onu, oltre cinquanta Premi Nobel hanno aderito a un appello tra questi il Dalai Lama, Desmond Tutu, Shirin Ebadi, Lech Walesa, Rita Levi Montalcini e Dario Fo - oltre a personalità della politica e della cultura in tutto il mondo, più di 500 parlamentari italiani e, con l'eccezione di Castelli, tutti i capigruppo del parlamento italiano e in Europa tutti i gruppi parlamentari.